

Questo libro è particolarmente dedicato ai ragazzi delle scuole elementari, i quali sono tra i nove e i tredici anni, e si potrebbe intitolare: *Storia d'un anno scolastico, scritta da un alunno di 3.^a, d'una scuola municipale d'Italia*¹. — Dicondo scritta da un alunno di 3.^a, non voglio dire che l'abbia scritta propriamente lui, tal quale è stampata. Egli notava man mano in un quaderno, come sapeva, quello che aveva visto, sentito, pensato, nella scuola e fuori; e suo padre, in

¹ L'istruzione primaria all'epoca in cui si svolge il diario (1881-82 e non 1882-83 come erroneamente asserito altrove: basti a provarlo l'annuncio, il 3 giugno, della morte di Garibaldi) era stata regolata, a breve distanza di tempo, da due importanti leggi. Con la prima (11 novembre 1859, n. 3725) il ministro Casati ne sanciva l'obbligatorietà e gratuità affidandone la gestione ai Comuni e il controllo ai Consigli Provinciali e la distingueva in due ordini d'insegnamento (inferiore e superiore): inoltre, a svecchiare le strutture, introduceva le maestre anche nelle classi maschili. I medesimi principi furono ribaditi con vigore dalla legge Coppino (15 luglio 1877, n. 3968), promulgata a un anno dall'avvento della Sinistra e raggiunte quasi per intero le tappe dell'unificazione nazionale. L'obbligo era fissato dai sei ai nove anni: il *Regolamento per le scuole municipali di Torino* (Botta, Torino 1879) prescriveva al Capo V, art. 19, la suddivisione della prima elementare in due sezioni, denominate rispettivamente prima inferiore e superiore. La terza di cui si tratta corrisponde perciò alla quarta, cioè alla prima classe del grado superiore esente dall'obbligo.

Curioso il riferirsi dell'autore a un'età media fra i nove e i tredici anni per i destinatari dell'opera: ciò può solo spiegarsi con le gravi inadempienze cui, malgrado le sanzioni previste, neppure la legge Coppino era in grado di ovviare. Se infatti l'iscrizione avveniva (almeno per i ceti abbienti) a sei anni i corsi dovevano avere termine a undici anziché a tredici. E invece (prima incongruenza di Cuore) all'inizio dell'anno scolastico Enrico ne ha undici (p. 356), Derossi (p. 64) e Stardi (p. 112) dodici, Garrone (sia pure con la scusante della malattia) quattordici (pp. 19 e 42) mentre Rabucco (il «muratorino») poco più di otto (p. 86). Data l'estrazione sociale dei primi e la supremazia incontrastata di Derossi il fatto è abbastanza ingiustificato e dovrebbe tradursi, per coerenza, in una inversione di giudizio a favore del precocissimo figlio del muratore.

fin d'anno, corresse quelle note ¹, studiandosi di non alterare il pensiero, e di conservare, quanto fosse possibile, le parole del figliuolo. Il quale poi, quattro anni dopo, essendo già nel Ginnasio, rilesse il quaderno ² e v'aggiunse qualcosa di suo, valendosi della memoria ancor fresca delle persone e delle cose. Ora leggete questo libro, ragazzi: io spero che ne sarete contenti e che vi farà del bene.

¹ Nelle tirature successive, rispecchiate autorevolmente dall'Edizione del Cinquantenario (Treves, Milano 1936) – cui per brevità ci riferiamo con la sigla E.C. – la frase suona: «e suo padre, in fin d'anno, *scrisse queste pagine su quelle note*». Con tale variante, in sé non necessaria ed anzi inutile per la mancata menzione agli apporti del figlio ginnasiale, l'autore intese certo giustificare forma e contenuto del diario per sottrarlo alle notazioni forzatamente grezze d'uno scolaro. Così facendo tuttavia diede all'intervento del padre un ruolo più determinante che oltre a sovvertire l'enunciato ne sminuisce la freschezza sottolineandone eloquentemente le intenzioni didascaliche.

² E.C.: *il manoscritto*.